

LA DOLCEZZA DELLA VOCE
PERORAZIONE PER UNA TEOLOGIA SAPIENZIALE

Michel Van Parys

Introduzione

Nel bel mezzo del Prologo della Regola, san Benedetto si rivolge ai monaci con queste parole: «Che mai può essere a noi più dolce di questa voce del Signore che c'invita, fratelli carissimi?»¹. Il contesto immediato di questa domanda è l'esegesi, in forma di dialogo, che san Benedetto propone di alcuni versetti del Salmo 33/34: «Chi è colui che vuole la vita e desidera vedere giorni di felicità?» (Sal 33/34, 13). Il Signore, come la Sapienza, cerca tra la folla qualcuno che voglia diventare liberamente suo discepolo per camminare dietro di lui, alla volta del Regno di Dio, nell'obbedienza al Vangelo.

La Parola di Dio interpella. Già la prima parola del Prologo della Regola lo affermava: «*Obsculta*, ascolta!». Ascoltare la voce del Cristo, maestro e padre, con l'orecchio del cuore², perché «egli ha parole di vita eterna» (cfr. Gv 6, 68). Il breve commento di san Benedetto tradisce un tono carico di intensa emozione. Non è forse il Signore Gesù che gli parla personalmente attraverso i versetti del Salmo 33 (34)? Sicuramente questi versetti gli evocano alla mente altri passi delle Sacre Scritture (in latino) a lui familiari: «Quanto sono dolci al mio palato le tue parole [...]» (Sal 118 (119), 103)³, e le parole della sposa allo sposo: «[...] la tua voce è dolce e bello il tuo volto» (Ct 2, 14)⁴. Alla fine del Prologo, il padre dei monaci d'Occidente citerà ancora la «dolcezza della dilezione»⁵ che fa correre il discepolo verso il Regno e lo sostiene nella sua partecipazione ai patimenti del suo Signore⁶.

La dolcezza della Parola di Dio tocca il senso dell'udito. Ma tocca anche quello del gusto, perché la Parola è proclamata nell'assemblea liturgica e «ruminata» a mezza voce nella lettura personale. Il padre Marcel Jousse ha giustamente parlato di «manducazione» della Parola. Non passiamo alla leggera su questo *sapere* che in latino significa allo stesso tempo «assaporare» e «sapere» (comprendere). L'esegesi sapienziale proposta dal Prologo nella scia di una lunga tradizione di catechesi prebattesimale mostra che per san Benedetto è l'uomo tutto quanto, quello dei sensi corporei e spirituali ad essere toccato dalla Parola che si esprime in un linguaggio umano. Una teologia di tipo sapienziale, se è consentito anticipare un poco la nostra argomentazione, ha il gusto o il sapore dell'esperienza personale e il sapere o la sapienza del mistero della fede (1 Tim 3,16) celebrato, predicato e attualizzato. Una teologia la cui fonte zampillante non può essere altro che la Parola di Dio, attestata nelle Sacre Scritture ma che deve far propri umilmente i cammini esigenti degli strumenti dello studio e dell'intelligenza.

Così facendo, non facciamo che riproporre ciò che nella Costituzione *Dei Verbum* il Concilio Vaticano II ha affermato come una certezza e un programma, e che da allora il Magistero ripete instancabilmente:

La sposa del Verbo incarnato, la Chiesa, ammaestrata dallo Spirito Santo, si preoccupa di raggiungere una intelligenza sempre più profonda delle sacre Scritture, per poter nutrire di continuo i suoi figli con

¹ *Regula Sancti Benedicti* (RB), Prol. 19: «*Quid dulcius nobis ab hac voce Domini invitantis nos, fratres carissimi?*»

² *Ibid.*, Prol. 1-2.

³ Lat.: «*Quam dulcia faucibus meis eloquia tua [...]*»

⁴ Lat.: «*[...] vox enim tua dulcis et facies decora*» (cfr. RB, Prol. 9).

⁵ Lat.: *dulcedo dilectionis* (RB, Prol. 49).

⁶ RB, Prol. 50; cfr. 1 Pt 4,13.

le divine parole; perciò a ragione favorisce anche lo studio dei santi Padri d'Oriente e d'Occidente e delle sacre liturgie. Gli esegeti cattolici poi, e gli altri cultori di sacra teologia, collaborando insieme con zelo, si adoperino affinché, sotto la vigilanza del sacro magistero, studino e spieghino con gli opportuni sussidi le divine Lettere, in modo che il più gran numero possibile di ministri della divina parola siano in grado di offrire con frutto al popolo di Dio l'alimento delle Scritture, che illumina la mente, corrobora le volontà e accende i cuori degli uomini all'amore di Dio. Il santo Concilio incoraggia i figli della Chiesa che coltivano le scienze bibliche, affinché, con energie sempre rinnovate, continuino fino in fondo il lavoro felicemente intrapreso con un ardore totale e secondo il senso della Chiesa. La sacra teologia si basa come su un fondamento perenne sulla parola di Dio scritta, inseparabile dalla sacra Tradizione; in essa vigorosamente si consolida e si ringiovanisce sempre, scrutando alla luce della fede ogni verità racchiusa nel mistero di Cristo. Le sacre Scritture contengono la parola di Dio e, perché ispirate, sono veramente parola di Dio, sia dunque lo studio delle sacre pagine come l'anima della sacra teologia. Anche il ministero della parola, cioè la predicazione pastorale, la catechesi e ogni tipo di istruzione cristiana, nella quale l'omelia liturgica deve avere un posto privilegiato, trova in questa stessa parola della Scrittura un sano nutrimento e un santo vigore⁷.

La fede del teologo

Vorrei proporvi alcune semplici riflessioni sul rapporto tra il mistero della fede, la Parola di Dio nelle Sacre Scritture e l'attesa da parte del Popolo di Dio di una testimonianza autentica oggi. Non sarà forse un segno dei nostri tempi il fatto che il film sui monaci di Tibhirine, teologia visiva di un'esperienza crocifiggente del mistero, attiri milioni di spettatori? Il logos della croce (1 Cor 1,18), per parlare con san Paolo, è un grido silenzioso che oggi fa senso, che conferisce il senso.

Le nostre riflessioni ruoteranno quindi più intorno alla condizione del credente-teologo che non a questioni propriamente teologiche, ritrovando e riprendendo in tal modo gli interrogativi dei Padri della Chiesa d'Oriente e d'Occidente non solo sull'ortodossia della fede professata ma anche sull'atteggiamento intimo del teologo⁸. E questo non significa forse rendere ugualmente omaggio al pensiero di padre Charles André Bernard che ha coraggiosamente esplorato le vie di un'integrazione di teologia, simbolica e mistica⁹?

Precisiamo allo stesso tempo che non abbiamo lezioni da dare ai teologi. Tutta la gamma di metodi esegetici, storici, canonici, e così via, sono indispensabili in teologia per il suo servizio ecclesiale. Come scriveva padre Lagrange, fondatore della Scuola Biblica di Gerusalemme: «L'interrogazione dell'intelligenza promette una crescita del senso spirituale della Bibbia». Il fatto è che tale interrogazione va osata.

Avvicinarsi al mistero

Quando si trovò in disparte, quelli della sua cerchia insieme ai Dodici lo interrogavano sulle parabole. Ed egli disse loro: "A voi è stato dato il mistero del regno di Dio; a quelli di fuori invece tutto giunge in

⁷ Concilio Vaticano II, *Dei Verbum*, nn. 23-24.

⁸ Cfr. A. SOLIGNAC, «Théologie» (art.), in *Dictionnaire de spiritualité, ascétique et mystique*, Beauchesne, Paris 1937-1995, vol. XV, coll. 463-487. «Fino alla metà del XII secolo [...] *theologia* si riferisce immediatamente alla *conoscenza di Dio* e questa conoscenza, per essere autentica, implica sempre un atteggiamento spirituale. [...] In seguito, il contenuto del termine assumerà un'estensione più ampia, pur conservando una relazione stretta con la vita dell'uomo davanti a Dio» (col. 464). Negli ambienti monastici dell'antichità cristiana si svolge un vivace dibattito sulla situazione esistenziale del teologo, dibattito di cui sarebbe giusto scrivere la storia.

⁹ Cfr. la sua opera postuma *Théologie mystique*, Cerf, Paris 2005 e la raccolta di suoi articoli «Tutte le cose in lui sono vita». *Scritti sul linguaggio simbolico*, a cura di M.G. MUZI, Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2010.

parabole, affinché per quanto guardino, non vedano, per quanto ascoltino, non intendano, per paura che si convertano e venga loro perdonato" (Mc 4,10-12)¹⁰.

Parole dure sulla bocca di Gesù! Le immagini (o i simboli?) fanno da schermo, nella doppia accezione del termine. Il dono del Padre richiede l'adesione e la fede nella persona del Figlio Messia, Gesù. Bisogna accogliere il mistero. San Paolo, che lo ha incessantemente meditato ne parla in più occasioni. Il termine "mistero" addita al disegno eterno di Dio Padre d'introdurre l'umanità nella comunione della propria vita. Questa salvezza, che ci strappa al peccato e alla morte, era nascosta all'intelligenza e al cuore degli uomini; essa viene manifestata nell'"oggi" del Cristo, rende presente il Regno nascosto di Dio mediante la forza dello Spirito Santo. Il mistero si realizza in Cristo Gesù e mostra la sua potenza nella Chiesa grazie al ministero dell'apostolo. Che ne sappiamo noi? L'elezione del Popolo si allarga alla chiamata delle Nazioni alla fede e alla salvezza, facendo la pace tra loro, riuniti in un solo Corpo. Le nozze di Dio e di Israele diventano realtà nelle nozze del Cristo e della Chiesa. Il cosmo tutto parteciperà nel momento della risurrezione finale a questa salvezza, quando ogni cosa sarà sottomessa al Cristo (Rm 16,25-26 ; 1 Cor 15; Ef 1,9-10; 3,3-10; Col 1,26-27; cfr. Dn 2,21-23. 28-30. 47).

Bisogna interrogare Gesù, ci dice Marco. Interrogare non è forse farsi discepolo, cercare con pazienza la domanda giusta? Non è mettersi da parte, non farsi valere, ma cercare la gloria di Dio (cfr. Gv 7,18)? Il mistero si dischiude unicamente ai piccoli, ai cuori semplici (Lc 10,21-24). L'intelligenza del teologo bussa umilmente alla porta del mistero. Lo sforzo dell'intelligenza apre al dono della sapienza che suscita la meraviglia. La meraviglia si tramuta nella benedizione e nella lode di Dio.

Riassumendo, una teologia che vuol essere sapienziale, ma senza nulla omettere della fatica dell'intelligenza, si abbevera al «mistero». E il mistero del Regno di Dio tocca già i credenti (Mc 1,15), configurandoli per mezzo dello Spirito Santo al Figlio dell'uomo e di Dio. L'umiltà del teologo risponde all'umiltà della rivelazione del «mistero» sulla croce e all'umile umanità delle parole di Dio nella Bibbia.

Le Scritture ci parlano del mistero

«Dio nella Sacra Scrittura ha parlato per mezzo di uomini, alla maniera degli uomini. [...] Perché è parlando così che Dio ci andava cercando»¹¹. Queste parole di sant'Agostino dicono già quanto avrebbe affermato il Vaticano II¹² e quanto oggi è confermato dagli esegeti. Di fatto la Bibbia è una biblioteca. Un paragone adeguato sarebbe quello di un estuario in cui confluiscono molteplici culture dell'Oriente antico. Il lessico, i racconti, le preghiere, i generi letterari, attestano la pedagogia di Dio che parla, ma sempre con e per mezzo di parole umane. Di qui la grande diversità culturale e simbolica della Scrittura. E se resta comunque vero che termini, immagini, figure retoriche, proprio per la promessa fatta ad Abramo e per l'Alleanza con il popolo ebreo, portano la marca indelebile della cultura biblico-semitica¹³, la Bibbia è una, perché unificata dalla Spirito di Dio: unità plurima. Unità plurima fatta di riprese, di dibattiti, di ripensamenti (per usare il lessico delle opere d'arte). Bisogna quindi leggerla, meditarla, studiarla per poter «fare e ascoltare» (Es 24,7). La Bibbia è l'anima della teologia.

¹⁰ Commento di B. STANDAERT, *Evangile selon Marc*, Paris 2010, pp. 316-321.

¹¹ AGOSTINO DI IPPONA, *De Civitate Dei*, PL 41, 537.

¹² *Dei Verbum*, n. 12.

¹³ Cfr. R. MEYNET, «Esegesi scientifica, esegesi simbolica», nel presente volume, pp. ***.

La risposta alla chiamata della Parola è la fede. I misteri della fede non sono problemi da risolvere. Lo Spirito che ha ispirato le Scritture è anche lo Spirito che abita il cuore e l'intelligenza degli ascoltatori e dei lettori credenti.

Una metafora biblica può illuminarci: la metafora della *visita*. Al di là delle parole scritte e ascoltate, la Parola di Dio sorprende e fa visita all'uomo. Qualcosa capita quando capita il Signore. Ma è necessario che il teologo sia vigile per ricevere la visita di Dio. Il vangelo di Luca ha messo in evidenza il tema della visita. Si pensi al Cantico di Zaccaria (Lc 1,68 e 78: *visitavit nos Oriens ex alto*). Visita o visitazione che rifarà la sua comparsa all'altro capo del suo vangelo (Lc 24). I discepoli di Emmaus tornano a casa la sera di Pasqua. Sono tristi e discutono tra loro (*syzètein* significa «discutere su passi della Scrittura»). Gesù si unisce a loro e dà loro una grande *lectio divina* sulla «necessità» della croce e della gloria (Lc 24,26). Visita che riscalda i cuori abbattuti e illumina le intelligenze. Dei due discepoli, solo uno ha un nome, Cleofa. Il posto dell'altro discepolo è a disposizione di ciascuno di noi.

L'esperienza di san Paolo sulla via di Damasco rappresenta ancora una volta una visita del Risorto. L'aver accolto la visita di Dio non dispensa Paolo dalle mediazioni umane: quella di Anania di Damasco e gli anni di ritiro in Arabia.

Consentitemi di suggerire che alla visita di Dio corrisponde nell'uomo una struttura, quella della capacità di Dio (*capax Dei*). Un passo enigmatico della traduzione greca dei *Proverbi* può illuminarci: «Allora comprenderai il timore del Signore e il *sensu divino* (*theia aisthèsis*) tu lo troverai» (Pr 2,5). La lezione «senso divino» è attestata già in Clemente di Alessandria. I Padri greci hanno compreso che in ogni essere umano è insita una disposizione (una struttura) per l'accoglienza della visita di Dio. Le parole greche «senso divino» evocano allo stesso tempo un'esperienza sensoriale, simbolica e un'esperienza che può essere definita spirituale e intellettuale¹⁴. Ma questa «percezione» deve essere risvegliata, animata e sviluppata...

Siamo qui in presenza della realtà tanto ricca dei sensi spirituali dell'uomo. Non è un caso che questo versetto si trovi in un contesto della ricerca della Sapienza. Sant'Efrem Siro non parla di altro quando dice che Dio si veste di nomi, di immagini e di simboli (nella natura e nella Bibbia) per rivelarsi a noi¹⁵ e che i nostri sensi spirituali devono gustarli.

Il mistero che il Verbo incarnato manifesta si fa racconto della compassione di Dio (Es 2, 23-25), in Gesù durante il suo ministero, alla fine dei giorni quando Dio asciugherà ogni lacrima (Ap 7, 17 e 21, 4). Ecco il grande mistero che il teologo deve contemplare. Deve anche viverlo. «Va' e fa' anche tu lo stesso» (Lc 10,37), dice Gesù al termine della parabola del Buon Samaritano.

Celebrare il mistero

«Luogo» per eccellenza della voce del Signore è l'assemblea liturgica. Lì, la voce, la Parola di Dio, convoca nella forza dello Spirito Santo i battezzati per celebrare il «mistero» della loro salvezza¹⁶.

L'assemblea liturgica è il «luogo» per eccellenza in cui Gesù, Verbo di Dio, proclama la Parola di Dio e la interpreta. Così il vangelo secondo Luca apre il ministero del Messia nella sinagoga di Nazaret (Lc 4,16-21) e lo chiude dopo la Risurrezione (Lc 24):

¹⁴ Cfr. M. HARL, «La bouche et le cœur de l'apôtre. Deux images bibliques du 'sens divin' de l'homme chez Origène», in *Le déchiffrement du sens. Etudes sur l'herméneutique chrétienne d'Origène à Grégoire de Nysse*, Institut d'Etudes Augustiniennes, Paris 1993, pp. 151-176.

¹⁵ EFREM IL SIRO, *Inni sulla fede*, XXXI, 3, 6.

¹⁶ Cfr. Y. ANDIA (DE), «Mystique et liturgie. Recentrement sur le mystère au siècle de Vatican II», *La Maison-Dieu* 250 (2007/2), pp. 59-109.

Il Cristo stesso è il libro che ha per pergamena la sua carne e per scrittura il Verbo di Dio. [...] Il libro per eccellenza è il Figlio incarnato¹⁷.

Questo libro vivente racconta tutto ciò che Gesù ha fatto e insegnato (At 1,1), ricapitolazione e chiave di comprensione del Primo Testamento, anticipo del compimento finale nel Regno di Dio. Questo libro vivente si legge (e ci legge) nella Chiesa grazie alla Tradizione che ne garantisce il senso autentico ad immagine di quel grande fiume di vita (Ez 47) che esce dal Tempio e abbevera la Gerusalemme Celeste (Ap 22, 1-2). Questa Tradizione a sua volta si dispiega in una straordinaria varietà di tradizioni liturgiche e teologiche¹⁸, ricche di tutta la simbolica umana, che purificano e sublimano le culture assunte, senza mai esaurire le proprie infinite ricchezze. Ricchezze che incontriamo nelle diverse liturgie dell'Oriente cristiano, e che domani fioriranno in altre Chiese di Dio.

Si può dire che la Chiesa, l'assemblea dei cristiani, tesse una tela di simboli, biblici e di altro genere, che trasmettono di generazione in generazione il senso «cristico» delle Scritture¹⁹.

Con una grande diversità e una reale unità cristica, l'interpretazione ecclesiale deve orientare e nutrire la riflessione del teologo. Questa interpretazione ecclesiale deve continuare a essere l'orizzonte d'intelligenza del teologo. La qual cosa non vuole assolutamente dire che il teologo può disinteressarsi della storia della ricezione delle Scritture, prima di tutto all'interno stesso della Bibbia, e poi nel corso della storia della Chiesa e delle Chiese. Né vuol dire che egli debba disinteressarsi degli strumenti di comprensione - correttamente valutati con senso critico - che gli vengono oggi offerti dalle scienze umane. Così facendo, il teologo risponderà alla sua vocazione in seno alla Chiesa: comprendere, interpretare, predicare la Parola, direttamente o indirettamente.

Conclusioni

Celebrare il mistero, con l'ascolto e la predicazione della Parola, è opera di Dio (*Opus Dei*): opera che Dio compie per l'uomo e preghiera dell'uomo.

La Bibbia stessa definisce questa «opera di Dio» come ricerca della Sapienza. Non è il mio unico approccio biblico al grande mistero della fede. Ma è un approccio che suggerisce una dimensione essenziale del mistero. La Parola, il Verbo, è l'origine la e fine della storia umana. Il compimento, l'ottavo giorno (della Resurrezione) rende ragione dell'origine del primo giorno²⁰. Dinanzi a questo disegno amorevole di Dio Padre il cuore dell'uomo è preso da meraviglia, la sua intelligenza è abbagliata dalla luce del Messia trasfigurato. Disegno di Dio che si estende a monte della Pasqua fino alla creazione e, a valle, della Pasqua alla venuta (e al ritorno) del Messia.

Ma aggiungiamo ancora: la Sapienza biblica indica un'arte di vivere. È un dono di Dio che l'uomo si prepara a ricevere nel timore (di Dio). Tale dono della sapienza richiede uno stile di vita: ascoltare con fede e obbedienza (messa in pratica). Il fare e l'ascoltare (Es 24, 7) fanno accedere (iniziano) all'intelligenza del disegno di Dio.

¹⁷ G. ROCHEFORT DE, *Discours sur la Nativité du Seigneur*, 6. Cfr. G. BOSELLI, *Leggere le Scritture nella liturgia*, Ed. Qiqajon, Bose, 2010.

¹⁸ *Circumdanda varietate*, Sal 44,15.

¹⁹ Cfr. P. BEAUCHAMP, «Lecture christique de l'Ancient Testament», *Biblica* 81 (2000), pp. 105-115.

²⁰ Cfr. l'inno ai vesperi delle domeniche del tempo ordinario della liturgia latina.

Che dire ancora? Che la voce del Signore si faccia dolce, affinché l'intelligenza e il cuore del teologo si infiammino, affinché la testimonianza del teologo abbia il gusto della visita del Risorto e dell'esperienza spirituale.